

molto tempo atteso in Italia, ma a cui nessuno aveva dedicato sufficiente tempo e le giuste energie per pervenire a una sintesi scientifica compiuta e convincente. Ricordo che il Prof. Alfredo Serrai, in uno dei suoi numerosi interventi nelle riviste professionali, ha stigmatizzato la cattiva abitudine delle recensioni librerie edulcorate e ossequiose, in cui vengono fuori esclusivamente, e quasi sempre in modo enfaticizzato, i pregi di un'opera, e sono tralasciati i difetti. Non volendo far rientrare questa recensione in tale diffuso malcostume, ho letto più volte il volume andando apposta, con forzata cattiveria, in cerca di imperfezioni o lacune, col risultato che non solo non ne ho trovate di significative (forse se si eccettuano una certa sproporzione di esempi statunitensi per quanto riguarda la letteratura straniera citata, e un mancato ulteriore approfondimento del quadro normativo – entrambi gli aspetti, peraltro, erano posti come limiti del lavoro dall'autrice stessa), ma anzi *Biblioteche e cooperazione* ha mostrato, a mio modo di vedere, maggiore solidità d'impianto a ogni rilettura. Questa è un'opera che resterà, e che vedremo citata spesso in futuro. Anna Galluzzi ha centrato un obiettivo importante, circoscrivendo in modo davvero esemplare una materia tendenzialmente inafferrabile come la cooperazione bibliotecaria.

Domenico Ciccarello
Biblioteca Fardelliana, Trapani

«Journal of library & information services in distance learning», 1 (2004), n. 1, p. 131. ISSN 1533-290X.

La Haworth Press ha già dedicato diversi volumi al tema della formazione a distanza in generale, ed in particolare al ruolo del bibliotecario in questo nuovo contesto formativo ed educativo. L'editore, convinto nel sostenere che la qualità dell'apprendimento dipende non solo dalla competenza di chi insegna, ma anche dalla qualità dei servizi di supporto, ha affidato a questo periodico il compito di approfondire gli aspetti connessi ai servizi bibliotecari e informativi nella formazione a distanza.

Tale tipologia di servizi è carente di prassi consolidate e di esempi significativi, soprattutto nel contesto italiano; il trimestrale si offre come utile strumento di sussidio e di confronto ai colleghi bibliotecari impegnati a fornire assistenza agli utenti remoti.

Alexander L. Slade apre il primo numero con un articolo già edito nel 2001, ma qui riproposto per il suo carattere generale e introduttivo (p. 5-43).

Nel suo corposo contributo sono presentati i principali studi sui servizi bibliotecari a supporto del *distance learning* condotti in Canada, Stati Uniti, Australia e Gran Bretagna, distinguendone due tipologie: *library surveys*, cioè studi, di solito comparativi, su pratiche e servizi bibliotecari; *user surveys*, cioè studi statistici sul grado di soddisfazione degli utenti.

L'esame della letteratura professionale condotta da Slade evidenzia innanzi tutto l'esigenza prioritaria di collaborazione con le facoltà, per integrare i servizi bibliotecari e le risorse elettroniche nei corsi a distanza *web-based*, e segnala inoltre alcuni temi che necessiterebbero di maggiore analisi e approfondimento.

Non poteva mancare, dato l'argomento della rivista, un riferimento all'impegno profuso dall'ACRL in questo settore (p. 45-54). L'articolo di Linda Frederiksen è dedicato alla storia della Distance learning section (DLS) dell'ACRL, nata come gruppo di discussione sugli *extended campus library services* nel 1981, trasformatasi in Extended Campus Library Services Section (ECLSS) nel 1990, ed evolutasi in DLS nel 1998; le attività svolte al suo interno sono riportate in appendice, con un prospetto riassuntivo delle conferenze organizzate e dei temi di volta in volta trattati.

Barton M. Lessin, Barbara K. Redman e Nancy A. Wilmes presentano i risultati di un'indagine condotta sui servizi bibliotecari a supporto di corsi di studio a distanza in ambito infermieristico (p. 55-78). L'indagine si è posta lo scopo di verificare quanto siano conosciuti e recepiti standard e linee guida per questa tipologia di servizi, e quanto la loro applicazione da parte dei bibliotecari si dimostri utile ed efficace: gli esiti dello studio evidenziano una scarsa attitudine nell'uso di strumenti di progettazione e gestione specifici; paradossalmente le *ACRL Guidelines for distance learning library services* risultano meno utilizzate rispetto ad altri standard, che trattano poco o nulla il tema del ruolo del bibliotecario nella formazione a distanza.

Nel suo contributo John M. Stratton discute la definizione di *academic branch libraries* e propone il piano d'accesso all'informazione sviluppato presso l'University of Kansas (p. 79-98). La struttura spesso articolata e molto estesa dei campus americani ha posto l'esigenza di punti di servizio decentrati, le cosiddette *branch libraries*, che intendono garantire una presenza capillare del supporto bibliotecario nell'intera area universitaria.

Il carattere flessibile delle *branch libraries* – impegnate a fronteggiare le esigenze di utenti remoti – dimostra una certa affinità con la realtà del *distance learning*; ed infatti questa tipologia di biblioteche negli ultimi anni si è ispirata ai principi e alle tecnologie ad esso sottesi, per rendersi più visibile e accessibile.

L'autore riflette anche sulla distinzione – sempre più relativa nel nuovo scenario universitario – tra *distant* e *traditional students*. Queste due tipologie di utenti tendono ad assimilarsi dal punto di vista bibliotecario; il servizio della biblioteca infatti è orientato a farsi unico per le diverse categorie di utenti: «just a few years ago, distance learners needed remote access to library resources; now everyone wants remote access» (p. 88). Ciò comporta uno spostamento di attenzione sui servizi bibliotecari per il *distance learning*, che da marginali e secondari tendono ad occupare sempre più un ruolo di primo piano.

Interessante a tal proposito il punto di vista di Nancy Burich (p. 99-104), che sottolinea la “fluidità” dello scenario universitario, in cui opportunità formative diversificate e personalizzabili si offrono agli studenti. La flessibilità nella costruzione dei *curricula* è agevolata dall'adozione di standard comuni, che consente di trasferire crediti tra le istituzioni accademiche, e dall'applicazione di modelli e tecniche di *distance learning*, sempre di più estesi anche a percorsi di studio *on-campus*.

Mentre fino a pochi anni fa la fisionomia degli studenti a distanza era molto specifica (adulti, per lo più donne, già occupati, soprattutto in cerca di specializzazione o aggiornamento) e li distingueva nettamente dagli studenti tradizionali, questa separazione secondo la Burich è destinata ormai a perdere sempre più consistenza, perché i metodi e le tecnologie della formazione a distanza stanno permeando anche l'istruzione tradizionale, arricchendola di nuovi stimoli; gli studenti residenziali sono sempre più spesso coinvolti in attività *online* nell'ambito del proprio corso di studi, e addirittura si trovano a seguire interi insegnamenti a distanza, pur nell'ambito di un percorso formativo residenziale.

Tutto ciò ovviamente stimola esigenze informative nuove, e di conseguenza impone una riflessione sulla tipologia dei servizi bibliotecari più adatti a soddisfarle. La tendenza, peraltro condivisa dalla Burich, è di fornire lo stesso servizio per tutti. Se prima infatti, seguendo le indicazioni delle *ACRL Guidelines for distance learning library services*, si è resa necessaria la distinzione dei servizi per gli studenti a distanza da quelli tradizionali, per affermare innanzi tutto l'esistenza di questa categoria di utenti, e di conseguenza per garantirle il diritto di accesso all'informazione e ai servizi bibliotecari, oggi l'esortazione è ad abbandonare questa separazione, e ad integrare le innovazioni e le tecnologie sperimentate per i servizi rivolti ai *distance students* nei servizi bibliotecari *tout court*.

Il periodico è corredato da due rubriche: *Book reviews* (p. 105-109), espressamente dedicata alla recensione di volumi monografici sul *distance learning* in ogni suo aspetto (quin-

di non solo bibliotecario) e *Services in libraries* (p. 111-131), che si occupa di analizzare e comparare prodotti software e nuovi strumenti tecnologicamente avanzati per le biblioteche. In questo primo numero recensisce alcuni dei principali software per il *reference* remoto, con particolare attenzione a quelli che consentono un servizio sincrono tramite *chat*. Sono presentati soprattutto prodotti commerciali, con schede tecniche esaurienti che facilitano la comparazione tra le caratteristiche di ciascuno, sottolineandone rispettivamente pregi e limiti.

Giada Costa

Biblioteca Politecnica, Università di Parma

Le cinquecentine della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, a cura di Sara Centi; saggio introduttivo di Neil Harris. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2002. 2 v. XXXVI, 733 p. compless. (Indici e cataloghi. N.s.; 14). ISBN 88-240-3521-3. € 200,00.

Nell'occhietto: Ministero per i beni e le attività culturali. Presentazione di Franca Arduini.

La Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze è universalmente conosciuta, prima ancora che come straordinario "contenitore" di sapienza, come testimonianza del genio architettonico di Michelangelo Buonarroti: la sua collocazione adiacente al chiostro della splendida chiesa di S. Lorenzo la rende parte integrante e tappa irrinunciabile delle peregrinazioni turistiche.

Tanta notorietà non ha però intaccato la sacralità storica e culturale di questa Biblioteca, che rappresenta un punto di riferimento per gli studiosi dei manoscritti del Medioevo e del Rinascimento. Si tratta di una Biblioteca che eroga i suoi servizi per un'utenza con specifiche esigenze ed interessi e custodisce un vero e proprio giacimento di manoscritti e codici, compresi gli strumenti funzionali allo studio di questo materiale.

Questa connotazione, nettamente prevalente, ha contribuito a formare la comune opinione che le raccolte a stampa presenti in Biblioteca abbiano rilevanza non in sé stesse, bensì soltanto se considerate come accessorie all'analisi del patrimonio manoscritto. Del resto, le vicende subite dal nucleo a stampa originariamente posseduto dalla Biblioteca, ad essa sottratto e fatto confluire in Biblioteca Magliabechiana (oggi la Nazionale centrale di Firenze) in ossequio alle disposizioni granducali del 1783, hanno comportato una radicale alterazione della fisionomia di questa istituzione; inoltre la considerazione che le acquisizioni successive di testi stampati, numericamente anche molto rilevanti, risalgono in gran parte al XIX secolo – quando ormai da tempo la Biblioteca Medicea Laurenziana era nota agli studiosi per i suoi codici – ha rafforzato la convinzione che quanto entrava in Biblioteca aveva significato soprattutto in relazione a questo ambito di studio.

Questa situazione ha inevitabilmente condizionato le scelte e le priorità adottate, riflettendosi, come osserva nella sua presentazione al catalogo Franca Arduini (p. IX), in una sostanziale carenza di strumenti descrittivi di alto livello per ciò che concerne le edizioni a stampa. Considerato in quest'ottica, questo corposo lavoro assume una valenza ulteriore: al pregio di consegnare agli studiosi le registrazioni catalografiche delle oltre milleseicento edizioni del XVI secolo possedute dalla biblioteca, si aggiunge quello di valorizzare un patrimonio a cui fino a questo momento si è attribuita un'interpretazione riduttiva del suo apporto bibliografico e storico.

A questo tema Neil Harris affianca, nel suo saggio introduttivo (*Appunti per un'esperienza di catalogo*, p. XI-XVI) alcune considerazioni riguardanti l'impostazione di un catalogo di edizioni antiche, passando in rassegna analoghi strumenti e valutandoli in base alla consistenza numerica degli *items* e ai criteri descrittivi adottati (p. XII); invitano alla